



Il punto sulle api

Belgium | 09 GIUGNO 2014

Il 7 aprile, a Bruxelles, si è svolta l'importante conferenza promossa dalla Commissione Europea, che si è focalizzata su un tema che a Slow Food è particolarmente caro: la salute delle api.

Quali le cause della moria mondiale d'api?

Sulle ragioni del recente e inarrestabile declino delle colonie di api, si sono scontrate due modalità di indagine lontane. Una parte del mondo scientifico e istituzionale, con il pieno sostegno e stimolo dell'industria agrochimica, ha evitato accuratamente qualsiasi connessione tra il declino delle api e l'analogia perdita di biodiversità degli invertebrati e in particolare di impollinatori, additando quali cause diverse patologie: varroa, nosema e virus ecc... La ricerca indipendente, gli apicoltori e il mondo ambientalista hanno invece constatato e denunciato l'impatto dei nuovi pesticidi così come la perdita di biodiversità floreale, che coincide con la diffusione sempre più estesa di monoculture agro-industriali. Il confronto acceso, senza molti margini di mediazione, ha stimolato da un lato sempre nuovi accertamenti scientifici, e dall'altro ha comportato conseguenti decisioni pubbliche, come lo stop europeo, temporaneo e parziale, delle quattro molecole insetticide più utilizzate al mondo. Ma... l'ago della bilancia indica con sempre maggior chiarezza da che parte stanno gli indizi se non addirittura un insieme di prove inconfutabili. Dalla conferenza comunitaria sono arrivate, infatti, ulteriori e autorevoli risposte.

È stata presentata l'indagine veterinaria europea, **Epilobee** che per oltre due anni ha monitorato 32.000 apiari di 17 paesi membri. Le conclusioni dello studio veterinario europeo escludono che le morie d'api possano essere motivate da cause patologiche. La mortalità invernale delle colonie presenta variazioni che vanno dal 3,5% al 33,6%, con notevoli variazioni registrate fra i singoli stati e un tasso di mortalità più elevato nei paesi del Nord. La ricerca conferma che dove c'è un impiego più intenso di pesticidi la mortalità delle colonie d'api presenta percentuali molto più elevate: ad esempio i livelli di mortalità negli Usa, dove l'utilizzo dei pesticidi è largamente consentito, se non promosso, presentano livelli nettamente superiori rispetto ai paesi europei, dove si applicano norme più stringenti.

Anche Greenpeace ha pubblicato un suo **studio** che accerta la pervasiva contaminazione nei vari paesi europei dell'alimento principe di api e impollinatori: il polline. Lo studio dell'associazione stimola una riflessione su quale sia il reale impatto della chimica in agricoltura, che sta all'origine di una contaminazione pervasiva e ubiquitaria dei pollini, ma anche di acqua, terra e aria; invita a domandarsi quale sia il livello di precisione delle tanto decantate "armi intelligenti", che non uccidono solo parassiti e malerbe, ma anche gli esseri viventi indispensabili per la capacità produttiva agricola; ci porta a valutare l'entità dei danni che i pesticidi in agricoltura stanno continuando a provocare e determinare come sia possibile e doveroso limitarli.

A che punto è la ricerca?

Come in molti altri settori, si evidenzia la necessità di promuovere e incoraggiare la ricerca scientifica indipendente, ossia svincolata dai finanziamenti, così come dai sotterranei condizionamenti della stessa industria, che produce e vende le molecole gravemente indiziate. Allo stato attuale, infatti, molti dei dati disponibili – e di cui l'Unione europea si avvale – per la valutazione e autorizzazione d'uso di molecole e preparati sono perlopiù forniti dall'industria. La distinzione tra chi è controllato e chi controlla non è definita e tantomeno utilizzata.

L'industria chimica, inoltre, si sta sempre più appropriando del linguaggio delle organizzazioni per l'ambiente: infatti, provando ad esempio a navigare sui siti di realtà come **BeeODiversity**, che fra i propri partner annovera anche Basf, di **Step Project**, che invece annovera Bayer, o leggendo ricerche come "Super-B – Sustainable Pollination in Europe" promosse, tra gli altri, da Bayer e Syngenta è impossibile non notare il frequente ricorso a termini come "biodiversità", "diversità alimentare", "protezione degli insetti impollinatori", "sostenibilità".

Risulta difficile quindi per il pubblico che cerca informazioni, ma ha difficoltà a orientarsi, comprendere se queste ricerche siano valide e affidabili o meno. Lo stato degli studi e le ambiguità di fondo che si possono riscontrare sembrano in larga parte riproporre lo stesso panorama degli studi sugli Ogm, dove sono i grandi gruppi industriali a farsi promotori delle ricerche sul tema, utilizzate a livello istituzionale e molto lontane dal potersi ritenere oggettive.

Api e Ogm, come la mettiamo?

Non è stata oggetto delle conferenze in Parlamento e presso la Commissione, ma recentemente la questione degli Ogm è tornata alla ribalta anche per quanto concerne il miele. La questione risale al 2011, quando la Corte di giustizia europea espresse il proprio **parere**, definendo il polline come un *ingrediente* del miele e affermando che i prodotti apistici contaminati con polline Gm dovessero essere considerati prodotti derivanti dagli Ogm.

L'aprile scorso il Parlamento europeo ha votato contro la decisione della Corte di giustizia, arrivando invece a definire il polline come un *costituente naturale* del miele e che la presenza di polline Gm vada segnalata, come avviene per altri prodotti, soltanto se la percentuale di miele contaminato supera la soglia del 0,9% – il che è impossibile che accada, poiché il polline può costituire al massimo lo 0,5% dei vari mieli.

Siamo di fronte a un ingarbugliato conflitto giuridico istituzionale che non ha facili soluzioni ma che, ancora una volta conferma l'impossibilità della tanto discussa quanto impraticabile coesistenza tra agricoltura tradizionale e colture OGM.

Cosa perdiamo se muoiono le api? Quali possono essere le conseguenze dell'agrochimica? Spesso, quando si stila un bilancio sui danni causati dai pesticidi, si pone al primo posto il pericolo per la salute umana. O, perlomeno, la nostra attenzione tende a focalizzarsi su questo aspetto. Così, se si rilegge a distanza d'anni *Primavera silenziosa* di Rachel Carson o se per la prima volta si affronta *Il veleno nel piatto* di Marie-Monique Robin, i capitoli dedicati ai rischi dei pesticidi per la nostra salute più di altri catturano la nostra attenzione. Ma questo approccio ci impedisce di vedere in modo olistico le ricadute negative dell'attuale, intero processo produttivo del cibo. I cibi che ci fanno ammalare sono gli stessi che inquinano il suolo, l'acqua, l'aria, e che mettono a rischio l'intero ciclo del vivente e il concetto stesso di fertilità.

Qual è la soluzione? Proprio dal ronzio d'allarme degli alveari viene la proposta e la possibilità concreta di un percorso diverso. La radicale riforma delle procedure autorizzative della chimica agricola può consentire di determinare meglio, preventivamente, il possibile danno di molecole e preparati chimici. Questo è il nuovo scenario in cui continuare a sviluppare iniziative puntuali, incalzanti, propositive.

Il percorso è avviato, le prospettive ci sono. L'Efsa ha già elaborato nuovi criteri migliorativi per definire l'"accettabilità del rischio" per le api e non solo per le api. Ciò che oggi manca è l'investimento di risorse che consentano di definire, validare e utilizzare nuove tipologie di test previsionali sui possibili effetti. Fare pressione per ottenere l'elaborazione di nuove e più efficaci procedure prudenziali, sulle conseguenze effettive d'immissione di molecole in natura è una delle grandi sfide da accogliere. La misura dell'effettiva compatibilità delle pratiche agricole è la sopravvivenza e la produttività degli alveari, termometro di vera sostenibilità.

Silvia Ceriani

Questo articolo è stato prodotto nell'ambito di "BeEU. 8 media outletsfor 1 Parliament", un progetto coordinato da Osservatorio Balcani e Caucaso e finanziato dal Parlamento Europeo.